

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 23

Il professore e l'editore
Tre lettere inedite a Dino Provenzal

a cura di Roberta Campagna

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano
Edizioni CUSL, Milano
2016

MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica e coordinata da
Gianmario Baldi (Rovereto)
Edoardo Barbieri (Brescia)
Ornella Foglieni (Milano)
Giuseppe Frasso (Milano)
Piero Innocenti (Montepescali)
Luca Rivali (Milano)
segretario di redazione **Alessandro Tedesco** (Milano)

Sono stati tirati XXV esemplari numerati da I a XXV
e 100 numerati da 1 a 100.

Per informazioni scrivere a creleb@unicatt.it
Edizioni CUSL - Milano
info@cusl.it
maggio 2016

ISBN 978-88-8132-7317

Il professore e l'editore. Tre lettere inedite a Dino Provenzal

a cura di ROBERTA CAMPAGNA

Dino Provenzal (Livorno 1877 – Voghera 1972) è una personalità molto eclettica dell'editoria italiana del Novecento, sebbene ancora oggi sia per lo più sconosciuto ai non addetti ai lavori: insegnante, giornalista, linguista, scrittore per ragazzi e per adulti, durante i suoi novantacinque anni di vita ha esplorato tutte le possibili espressioni letterarie che l'esistenza gli ha offerto. Fu «scrittore e amico di scrittori: amico nel senso antico e pieno, poiché i rapporti che via via il Provenzal intrattiene, lo accompagneranno sempre, nutriti di stima e di affetto egualmente ricambiati».¹

Nato in una famiglia di insegnanti, dopo la perdita del padre a otto anni e mezzo, Dino si dedicò in maniera distratta agli studi liceali, svolti a Livorno, dove fu alunno di Giovanni Pascoli. Diverso fu, invece, l'approdo all'università: studiò Lettere a Pisa, dove ebbe come maestri studiosi del calibro di Guido Mazzoni, Pio Rajna e Alessandro D'Ancona, sotto la cui guida iniziò ufficialmente la propria carriera di scrittore. Nel 1889 pubblicò quello che è forse il suo primo articolo: sull'undicesimo numero della «Piccola Rivista» di Cagliari comparve un suo scritto intitolato *Il Tasso filosofo*. Si laureò con una tesi, che meritò la pubblicazione, nel 1900, dal titolo *I riformatori della bella letteratura italiana* ed ebbe presto come seguito *La vita e le opere di Ludovico Adinari*, che vide la luce nel 1902. Dopo la laurea svolse varie professioni prima di giungere a quelle di insegnante

¹ GIUSEPPE CALANDRA, *Dino Provenzal e Voghera una "corrispondenza di amorosi sensi"*, «Bollettino della Biblioteca Civica Ricottiana», 9, gennaio-giugno 1983, p. 6.

e successivamente di dirigente scolastico, che mantenne poi fino alla fine della vita senza mai abbandonare la carriera creativa, portata avanti parallelamente a quella lavorativa. Fu supplente alla scuola tecnica di Verona, sottobibliotecario a Torino – nel 1904 raccontò anche dell'incendio che distrusse quasi interamente la Biblioteca Nazionale della città sabauda – insegnò a Finale Emilia, Urbino, Velletri e Perugia, dove sposò Lavinia Barteletti nel 1906. Trasferitosi a Messina, rimase coinvolto nel terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908: Provenzal uscì illeso dalla catastrofe che mise, invece, a repentaglio la vita della moglie e della figlia Emilia di appena un anno. Un'ampia relazione redatta da Dino sull'accaduto gli permise di intrattenere rapporti con importanti personalità del tempo come Ada Negri e Arturo Graf e rafforzò il legame di amicizia con Silvio Spaventa Filippi, mente creativa del «Corriere dei Piccoli», con cui Provenzal collaborava da qualche mese. Dopo la tragedia del terremoto, terminò l'anno scolastico a Firenze, si spostò poi a Napoli, dove nacquero i due figli Nella e Alessandro. Assunse per la prima volta l'incarico di dirigente scolastico nel 1914 in un istituto femminile di Catanzaro. Si trasferì successivamente, con la stessa mansione, a Teramo, Siena e Sondrio per poi approdare definitivamente, nel 1930, a Voghera (Pv), dove restò sino alla fine.

Altri due avvenimenti segnarono in maniera forte la vita e la carriera di Provenzal: il professore, ebreo, si convertì al cristianesimo nel 1926 e in tante delle sue opere parlò di questo sentito cambiamento. Nonostante questa scelta, che lo portò anche in pellegrinaggio in Terra Santa nel 1927, Dino subì continue visite e accertamenti della polizia e fu costretto ad abbandonare la professione di dirigente scolastico nel 1938, a seguito della promulgazione delle Leggi razziali da parte del governo fascista. Dal 1938 al 1943 il professore

rimase a Voghera scegliendo di utilizzare pseudonimi per la corrispondenza e per i propri lavori: le collaborazioni editoriali erano, infatti, diminuite drasticamente con la censura ma, con qualche sotterfugio, riuscì a pubblicare ancora per alcuni mesi. Dino si sottoscrisse come Onid, Professor Quattrocchi, Lapis Turchino o lavorò per mezzo di prestanomi celebri che decisero di aiutarlo durante quegli anni. Uno su tutti fu Pietro Operti che accettò di pubblicare a proprio nome la *Grammatica* di Provenzal presso Mondadori.² Anche gli editori ebbero un ruolo importante nella vicenda: Dino riuscì a continuare a scrivere, nonostante le proibizioni, anche grazie alla complicità di grandi editori come Valentino Bompiani e Carlo Hoepli.³ Diversa fu la situazione dal 1943 in poi: Provenzal decise di abbandonare la cittadina pavese per rifugiarsi a Firenze, presso il cugino Alighiero Bacci, che lo aiutò a nascondersi sino alla fine della guerra. Il conflitto stravolse totalmente le abitudini del professore, che in quell'occasione perse anche il fratello, deportato ad Auschwitz.

Dino Provenzal fu un autore molto attivo e con una produzione vastissima. Fin da giovane si dedicò a diversi generi letterari. Anche durante il periodo di isolamento trascorso a Firenze nel 1943, scrivere rappresentò sempre un mezzo per non sentirsi perso. «Sia lodato Iddio che m'ha

² Lo storico Piero Operti (Bra 1896 – Sestri Levante 1975) fece da intermediario tra Provenzal e Mondadori. Nel carteggio conservato a Voghera, i due discorrono diverse volte delle tavole della *Grammatica di Provenzal*, riveduta e corretta proprio negli anni delle leggi razziali. Operti propose il libro nelle scuole e ai propri colleghi per facilitarne la vendita in quel momento così complesso. La difficile odissea di questo libro è narrata anche in GIORGIO FABRE, *L'elenco*, Torino, Silvio Zamorani editore, 1998, pp. 125-126, a cui si fa riferimento anche per altri casi di censura razzista della stampa.

³ Durante il periodo delle leggi razziali, Provenzal curò, sulla rivista scientifica di casa Hoepli «Sapere», la rubrica *Idioma nostro*, utilizzando lo pseudonimo di Pietro De Caesaris e ricevendo i pagamenti attraverso versamenti effettuati a una delle due figlie, come dimostrano le corrispondenze conservate a Voghera.

dato l'amore alla lettura e l'abitudine dello scrivere: sole distrazioni per un prigioniero»,⁴ scrisse, nel libro *Coi pargoli innocenti*, durante l'allontanamento da casa.

Ricostruire l'intera produzione del livornese è impresa piuttosto ardua: al già gran numero di libri, commenti e traduzioni attestati, si aggiungono un'infinità di opuscoli e articoli, sparsi su varie riviste italiane di difficile reperibilità. Su tutte le opere spiccano *Coi pargoli innocenti*, *Il libro del diavolo*, *Ius murmurandi* e *Il manuale del perfetto professore*, i titoli più conosciuti e personali legati alla vita dell'autore, senza dimenticare, però, le edizioni scolastiche e un certo gusto per il folklore e per la storia della lingua, che lo accompagnarono in tutte le sue peregrinazioni per l'Italia.

Leggere *Il manuale del perfetto professore* permette di conoscere davvero la situazione scolastica del primo Novecento, sfatando falsi miti e facendo luce sul degrado del corpo docenti. Il libro fu pubblicato per la prima volta nel 1916: rappresentò un importante documento storico sulla situazione della scuola media italiana in un dato periodo, quello antecedente all'avvento del Fascismo e all'introduzione della riforma Gentile negli istituti. Il volume, che non solo trattava di scuola ma si confrontava con i ragazzi attraverso gli occhi di un uomo schietto, esperto e ironico, ottenne molto successo, tanto da essere ristampato quasi subito.

La quarta edizione del 1930, pubblicata dalla casa editrice milanese Monanni, fu ampliata con lo scritto polemico *Carta Bollata da due lire*,⁵ dove l'autore sentì il dovere di discutere sulla necessità dell'esame di Stato, alla luce anche di un suo cambiamento di opinione al riguardo, e di pronunciare una

commossa dichiarazione d'amore verso la scuola di Stato, in un momento in cui tutti le davano addosso. Per il resto, il nucleo centrale del libro rimase immutato, nonostante i quattordici anni che separavano la prima edizione dalla quarta.

Nei primi due capitoli del volume, *Perché è nato il Manuale* e *Perché l'ho scritto io*, che fungono da prefazione all'opera, Provenzal parla del *Manuale* come di un libro rivolto soprattutto a chi inizia la professione di insegnante, un vero e proprio testo base per non incorrere negli errori più comuni ai novellini, una sorta di diario in cui Dino si rivolge direttamente al nuovo arrivato, offrendogli consigli ed esempi, tratti dai suoi quindici anni di carriera. Si tratta perciò di un testo dall'indubbia utilità pratica, volto a formare educandi ed educati del domani. Dopo tanta esperienza in giro per l'Italia, Dino sente di essere la persona adatta per affrontare l'argomento e decide, perciò, di rivolgersi a insegnanti della scuola media proprio come lui; Provenzal analizza, perciò, tutti gli aspetti della vita di classe: le abitudini di affibbiare soprannomi, gli strumenti da usare, l'amicizia tra compagni, la complicità con i bidelli, i compiti in classe, sempre con attenzione e ironia.

Le passeggiate di Bardalone (1912) e le favole come *La chiave magica* sono per Dino dei giochi, forse i più riusciti, nati per scherzo ma che, ancora oggi, gli valgono un posto tra gli scrittori per l'infanzia dell'epoca. L'avventura della letteratura per l'infanzia nacque per necessità economiche: come Provenzal racconta in *Coi pargoli innocenti*, Silvio Spaventa Filippi offrì ai lettori del «Corriere dei Piccoli» la possibilità di inviare propri scritti da pubblicare sul giornale. I corrispondenti più assidui e in linea con le scelte editoriali avrebbero ricevuto un premio in denaro e la possibilità di entrare a far parte stabilmente dei collaboratori della testata.

⁴ DINO PROVENZAL, *Coi pargoli innocenti – Lieti e tristi ricordi di uno scrittore*, Milano, Cavallotti Editori, 1946, p. 13.

⁵ Ci si riferisce qui all'edizione DINO PROVENZAL, *Manuale del perfetto professore* con l'aggiunta di *Carta bollata da due lire*, Milano, Monanni, 1930.

Così avvenne con *Il soldone greco* e tutti i successivi lavori del livornese, che acquistò sempre più visibilità nell'ambiente, tanto da riuscire poi a pubblicare *Le tre noci* (1917) e *La chiave magica* (1918) con un piccolo editore alle prime armi ma destinato a grandissimi successi: Arnoldo Mondadori.

Le collaborazioni giornalistiche di Provenzal non si fermarono al solo «Corriere dei Piccoli», si devono annoverare anche «La Voce» di Giuseppe Prezzolini, «Il Giornalino della Domenica» di Luigi Bertelli detto Vamba, «L'Italia che scrive» di Angelo Fortunato Formiggini e «Sapere», la rivista scientifica di casa Hoepli, solo per citarne alcune.

Anche *Il libro del diavolo* (1928) nasce dalle collaborazioni giornalistiche di Provenzal. Lo scritto riveste molta importanza a livello editoriale: l'autore parla di libri, di guadagno personale, di favoritismi tra scrittori, in una serie di articoli al vetriolo che non risparmiano nessuno degli addetti ai lavori. Il titolo dell'opera si riferisce ai dizionari: in uno degli articoli del libro, intitolato proprio *Il libro del diavolo*, Provenzal si interroga sulla nascita di questa tipologia testuale, che associa alla tentazione: il dizionario è come la mela di Adamo ed Eva, la via più semplice e immediata per giungere alla conoscenza. Molti dei temi trattati negli articoli verranno poi riveduti e ampliati in *Coi pargoli innocenti*, uscito nel 1946. Il primo approccio alla lettura e il primo libro letto dal professore, per esempio, sono episodi più volte raccontati dal livornese.

Provenzal scrive in particolare, e forse proprio qui sta la specificità dell'opera, della cosiddetta crisi del libro: le analogie con la contemporaneità e le accuse che si muovono, per esempio, agli e-book o a internet, sono evidenti. *Il libro del diavolo* ha in sé qualcosa di profetico e molto lucido, portato alle massime conseguenze nella sezione *La pazienza del lettore* che, nonostante sia stata scritta nel 1927, è molto

vicina all'Italia attuale:

Per secoli abbiamo avuto gli uomini senza libri [...] ora incomincia l'era dei libri senza lettori. [...] Aggiungete anche che non c'è più tempo per leggere. La pazienza del lettore se ne va, se n'è andata quasi del tutto. È bene che tengano conto anche di questo elemento (oltreché del caro-carta, del caro-spese postali) scrittori, editori, tipografi e quanti si occupano e si preoccupano della così detta "crisi del libro".⁶

Provenzal passa attraverso la forma diaristica spesso e volentieri per testimoniare la propria esperienza personale, senza filtri, ma anche per parlare della situazione storica in cui egli viveva. *Coi pargoli innocenti* è l'esempio più emblematico di questo tipo di scelta. Il libro, pubblicato dalla casa editrice milanese Cavallotti nel 1946, rappresenta una raccolta di ricordi di Provenzal. I temi trattati spaziano dagli scherzi agli amici, al Fascismo, ai primi incarichi scolastici, all'inizio della carriera da scrittore. È il libro dell'esilio del livornese – il titolo si rifà a un celebre verso virgiliano e all'Ospedale degli Innocenti fiorentino dove Provenzal assisteva da spettatore inerme allo scempio della seconda guerra mondiale – e rappresenta una delle opere più complete per la ricostruzione della vita e del lavoro del professore. *Come diventai scrittore e Editori* sono due capitoli fondamentali del libro: ripercorrono la carriera di Provenzal dall'inizio casuale con «Il Corriere dei Piccoli» all'arrivo a Firenze ed enumerano tutte le case editrici con cui il professore collaborò nel corso della vita. Il livornese pubblicò per Mondadori, Treves, Bompiani, Hoepli e moltissime altre delle case editrici italiane più importanti del Novecento. Provenzal fu sempre molto appassionato e

⁶ DINO PROVENZAL, *Il libro del diavolo*, Milano, La Cardinal Ferrari, 1928, p. 236.

onesto nel rapporto con tutti i propri datori di lavoro, con i quali ebbe rapporti amicali, anche se solo epistolari. Spesso, infatti, i legami erano tenuti in vita dalla corrispondenza e dal comune amore per i libri: «Credo che poche cose come la lettura abbiano la virtù di unire le anime umane», scrisse nel capitolo *Potenza del libro*.⁷

Lo stesso approccio diaristico dei *Pargoli* viene adottato anche dallo “storico” Provenzal che non risparmia le critiche alla politica in *Ius murmurandi*.⁸ Il volume, infatti, parla di tutti gli aspetti del Fascismo dopo la fine della guerra. Il titolo si rifà ironicamente allo *ius murmurandi*, appunto, una libertà che, secondo Provenzal, Mussolini aveva lasciato durante il regime. In contrapposizione alla libertà di parola, infatti, egli concedeva almeno il diritto di esprimere, se non pubblicamente, almeno a livello personale (da qui il mormorare, la mormorazione), il proprio dissenso nei confronti del governo. Il libro parla, infatti, largamente di satira politica, ma anche di scuola fascista e di libri riformati, della censura della stampa e delle persecuzioni agli editori (uno su tutti Angelo Fortunato Formiggini) e agli scrittori ebrei, dell'Accademia d'Italia e dell'opposizione di molti intellettuali dell'epoca alle idee del regime. I contrari venivano spesso definiti dai fascisti “anti italiani”: da qui il sottotitolo del libro ... *e mi gabellan per anti-italiano perché metto i fascisti alla berlina?*, espressione del pensiero di Provenzal e di molti dei suoi amici intellettuali.

Ciò che si evince da questa visione dall'alto è che uno dei tratti caratteristici di Provenzal fu, senza dubbio, l'ironia. Da un lato un tipo di umorismo esplicito, dichiarato: quello del *Manuale del perfetto professore*, di *Ius murmurandi*, del *Dizionario umoristico*. Nel primo libro rimangono

indimenticabili le pagine sulla pedagogia, sulla calligrafia, sui bidelli, sulle raccomandazioni. Nel secondo, certo, c'è anche dell'umorismo, quello che sgorgava spontaneo e anonimo sulla bocca di chi si opponeva al Fascismo con la satira. Ma c'è anche un umorismo velato, nascosto anche dietro alle pagine più esilaranti di Dino. Così come il gusto per il colloquio con un interlocutore personalizzato benché immaginario, che portò l'autore a porsi sempre alla pari con il lettore, nonostante la vastità degli argomenti trattati dal professore che, anche oggi, forse ha ancora qualcosa da dire.

Tanto ancora deve essere scavato e compreso su Provenzal. Buona parte, però, è rintracciabile negli scritti personali e inediti conservati a Voghera. L'Archivio Storico Civico del comune di Voghera, infatti, conserva un ricco *Fondo Dino Provenzal*. È stato possibile crearlo estrapolando dai 7.372 pezzi dell'autografoteca collezionata dal dottor Giuseppe Mazza, direttore della civica Biblioteca Ricottiana di Voghera, quelli donati dal professor Dino Provenzal dal gennaio 1940 al febbraio 1962. La collezione è iniziata proprio grazie all'interessamento dello stesso Provenzal, che non solo ha donato la propria corrispondenza, ma ha contribuito anche ad ampliarla, coinvolgendo molte personalità culturali di sua conoscenza: giunsero, infatti, al dottor Mazza molti scritti autografi di Benedetto Croce, Grazia Deledda, Lucio D'Ambra, Ada Negri, Alfredo Panzini, Giovanni Pascoli, Luigi Pirandello e altri. La corrispondenza di Provenzal riguarda 341 soggetti e va dal 10 ottobre 1905 al 30 marzo 1961, per un totale di 1.430 lettere. Il fondo è stato poi completato con l'aggiunta di alcuni manoscritti delle opere del professore.

Il carteggio è stato riorganizzato e descritto nel 2001 da Cesare Scrollini, all'epoca direttore dell'Archivio Storico Civico, coadiuvato da Luciano Chiapparoli. I nomi che

⁷ DINO PROVENZAL, *Coi pargoli innocenti*, p. 46

⁸ Si tratta di: DINO PROVENZAL, *Ius Murmurandi*, Milano, Cavallotti Editori, 1946.

ricorrono sono tantissimi e i più disparati: si va dai narratori (Massimo Bontempelli, Grazia Deledda, Curzio Malaparte), ai poeti (Marino Moretti), ai giornalisti (Silvio Spaventa Filippi, Indro Montanelli), ai critici letterari (Francesco Flora, Luigi Russo).

Le lettere testimoniano scambi fitti, riguardanti amichevoli opinioni, informazioni, giudizi sulla lettura, sul costume, sulla vita politica e soprattutto l'attività editoriale di Provenzal. Molto divertenti sono le questioni linguistiche di cui discorre nell'ampio carteggio con Bruno Migliorini. Non mancano, poi, interventi di Francesco Flora o dei suoi maestri, tra cui Pio Rajna. Da questi spunti, probabilmente, nacque l'idea di realizzare i suoi *Dizionari*, in particolare *Perché si dice così* e *Curiosità e capricci della lingua italiana*.

La sezione più interessante del carteggio è sicuramente quella legata alle collaborazioni a giornali e riviste («La Voce», «Il Giornalino della Domenica», «Il Corriere dei Piccoli», «Il Tirreno», «Il Mattino») e ai rapporti con gli editori (Mondadori, Vallardi, Zanichelli, Sansoni, Paravia, Bompiani, Hoepli) che poi portarono alle pubblicazioni del livornese. Presso l'Archivio⁹ sono conservati anche altri documenti: di particolare rilevanza sono i manoscritti autografi di Provenzal con i commenti ai *Promessi Sposi* e alla *Divina Commedia*, pubblicati nel 1938.¹⁰

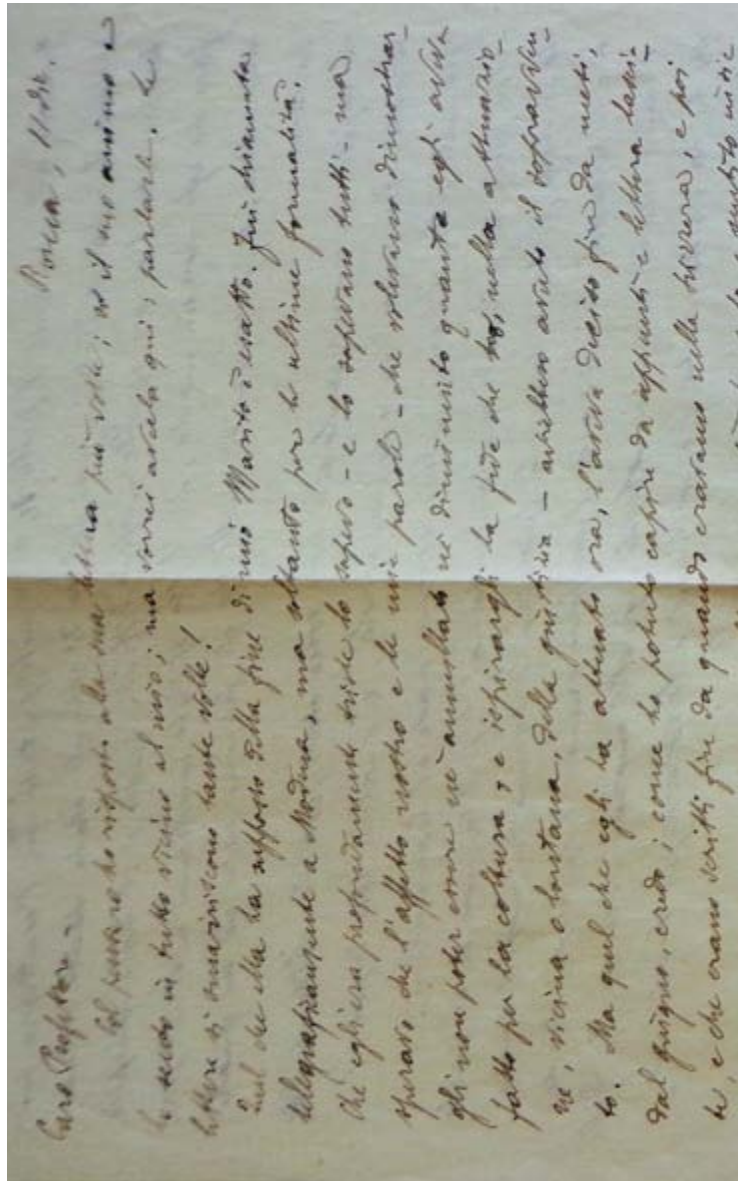
Si è scelto di pubblicare alcune delle trascrizioni delle lettere più significative tra quelle fin qui raccolte: una di

⁹ È stato possibile accedere oggi a questo materiale e all'epistolario grazie alla disponibilità dell'attuale direttrice del Archivio Storico del Comune di Voghera, la Dottoressa Natalia Stocchi. <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/persona/MIDC000B08/>. Per rendere lo spoglio delle corrispondenze e di altri scritti di Provenzal completo esiste anche il fondo presso la Biblioteca Labronica di Livorno: <http://sius.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=186&RicProgto=personalita>

¹⁰ CESARE SCROLLINI, *Dino Provenzal – la cultura come ragione di vita*, «Ultrapadum – Mensile di Storia, Arte e Scienze dell'Oltrepò Pavese», 1, 1, aprile 2011, pp. 46-53.

Emilia Santamaria Formiggini, scritta dopo il suicidio del marito, forse uno degli scritti più belli e toccanti dell'intero epistolario; una di Curzio Malaparte, deluso dalla guerra e dall'atteggiamento degli italiani verso il regima fascista, in cui si parla anche degli ultimi lavori dello scrittore e della sua idea di editoria; una di Marino Moretti, grande amico di Provenzal, che per il poeta e scrittore realizzò l'introduzione all'edizione scolastica del romanzo *I puri di cuore*, riedito da Mondadori nel 1951.¹¹

¹¹ Il contenuto di questa pubblicazione rielabora parte della tesi di laurea magistrale in Filologia moderna di Roberta Campagna, tesi dal titolo *Dino Provenzal (1877-1972): un autore e un carteggio tra editoria e scuola*, Università Cattolica, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2014-2015, relatore ch.mo prof. Edoardo Barbieri.



Incipit della lettera n. 1

1.
Lettera priva di busta¹²

Roma, 11 dic. [1938]

Caro Professore,
col pensiero ho risposto alla sua lettera più volte; so il suo animo e lo sento in tutto vicino al mio; ma vorrei averla qui, parlarle. Le lettere si smarriscono tante volte!
Quel che ella ha supposto della fine di mio Marito è esatto. Fui chiamata telegraficamente a Modena, ma soltanto per le ultime formalità.
Che egli era profondamente triste lo sapevo – e lo sapevano tutti – ma speravo che l'affetto nostro e le mie parole – che volevano dimostrargli non poter essere né annullato né diminuito quanto egli aveva fatto per la coltura, e ispirargli la fede che ho, nella affermazione, vicina o lontana, della giustizia – avrebbero avuto il sopravvento. Ma quel che egli ha attuato ora, l'aveva deciso fin da mesi, dal giugno credo; come ho potuto capire da appunti e lettera lasciati, e che erano scritti fin da quando eravamo nella Svizzera, e poi al primo ritorno in Italia. Abbiamo sempre pensato e sentito insieme; ma questa volta la nostra visione della vita è stata antitetica. Certo è, che per continuare a vivere, avrebbe dovuto vedere tutto in modo diverso; e come si fa a cambiare un orientamento di pensiero?

¹² Lettera di Emilia Santamaria Formiggini a Dino Provenzal, Voghera, Archivio Storico del Comune, Fondo Dino Provenzal, Cartella n. 6 – Fascicolo n. 115, Roma, 11 dicembre 1938.

E vede? Io continuo a vivere; e la mia forza è nella mia combattività. Le ore terribili sono nella notte, quando resto a lungo sveglia, e la mattina, quando, mentre *prima* [aggiunto nell'interlinea] mi preparavo per la scuola, studiavo la lista del pranzo, perché gli fosse gradito, andavo da lui a farmi dire quel che aveva pensato o fatto il giorno prima, se la sera, uscendo, non avevamo potuto dirci tutto. Poi incomincio il lavoro: scuola, e ufficio, e corrispondenza, ora molto laboriosa. L'Anonima è sciolta e si sta liquidando.¹³ Credevo di aver fatto tutto, rinunciando alla mia aspirazione (seppellire l'ICS,¹⁴ ora che non può esser più come era) per appoggiare la continuazione del periodico, soltanto perché mio Marito l'aveva desiderato. Invece non è *tutto*: vedo che devo evitare appetiti irragionevoli, o soluzioni ingiuste. E allora: lotta. E questo mi tiene su e mi fa bene. Qualche momento sto per avvilirmi, quando *più* [?] mi viene il dubbio di aver interpretato *o no* [aggiunto nell'interlinea] con l'esattezza più precisa il pensiero di lui; ma poi so di essergli stata tanto vicina, sempre, che l'errore sarebbe proprio difficile. Questo è il mio compito: fare che egli non sia morto, che il suo spirito continui a vivere per mio mezzo, e per mezzo di quelli che gli furono cari ed ai quali fu caro.

Lei capisce che cenni necrologici non sono stati

¹³ La casa editrice di Angelo Fortunato Formiggini legata a «L'Italia che scrive»: Società Anonima A. F. Formiggini Editore in Roma, nata il 21 dicembre 1931 e di cui Formiggini era l'amministratore delegato.

¹⁴ Si tratta della sigla della rivista letteraria curata dal marito Angelo Fortunato Formiggini, «L'Italia che scrive».

possibili. Soltanto «L'Osservatore Romano» disse qualche parola, e qualche cosa di più il «Giornale della Libreria»; e devo essere grata al Ciarlantini. Non creda che prima di questa irreparabile perdita non si sia parlato, e spesso, di lei, di loro. La tristezza di ognuno dei nostri amici si è ripercossa in noi; ma il conforto grande deve essere che, se i danni materiali sono naturali, quelli morali sono nulli. Quel che lei ha scritto, resta; e continui a lavorare per tempi migliori.

Non verrà a Roma qualche volta? E la signora Lavinia, che rivedrei tanto volentieri?

Se non dovessi restar *sulla breccia* ancora per parecchio tempo, per sorvegliare le sorti dell'Anonima (anche se della mia sorveglianza gli altri farebbero volentieri a meno), per occuparmi della vendita del poderino – che ormai sarebbe soltanto un ricordo penoso – prenderei il treno nelle prossime vacanze, e farei un giro di visita agli amici. Ma credo proprio che non potrò muovermi. Vedremo più avanti.

Certo è, che non dimenticherò le persone che a lui furono care, e particolarmente loro, così affini compagni a Piansinatico.¹⁵

Tante cose affettuose anche alla Signora e alle figliuole.

E. Formiggini Santamaria

¹⁵ Località di villeggiatura di Provenzal in provincia di Pistoia.

2.

Lettera dattiloscritta priva di busta.¹⁶

Villa Hildebrand
Forte dei Marmi (Lucca)
18 giugno 1946

Caro Provenzal,
la tua lettera, che ho ricevuta stamani, mi ha fatto un immenso piacere. Non sapevo che tu pure avessi passato tanti guai. Ne ho passati anch'io, negli anni scorsi, ma ora, se Dio vuole, son finiti. E non sapevo che tu avessi avuto un fratello sacrificato alla sete di sangue di quei diavoli scatenati. Quanti morti! quante lacrime! E altri lutti si annunziano, in un avvenire non molto lontano. È cominciata da tempo la decadenza dell'Europa, e i massacri chiamano i massacri. Molti, fra i miei amici, pensano di andarsene. Io intendo rimanere. Gli scrittori non possono abbandonare il proprio paese. L'ho detto anche nella prefazione del *Don Camaléo*.¹⁷
E poi, io voglio bene all'Italia, voglio bene all'Europa, sebbene gli uomini mi abbiano deluso da ormai molti anni. Che schifo, [su correzione] gli uomini. Io non so come tu faccia ad aver pietà di loro. Sono gretti, cattivi, falsi, bugiardi, vigliacchi. Ma parliamo d'altro. No, caro Provenzal, il mio

libro¹⁸ non poteva essere una mia autodifesa: io non ho da difendermi.

Tu mi scrivi che pensavi io avessi voluto difendermi dall'accusa di aver cambiato partito. Quale partito? Ho abbandonato il Partito Fascista il 12 gennaio 1931, dico 1931, e da allora non son più rientrato in quella onorevole banda. Sono stato condannato nel 1933 a 5 anni di confino per "manifestazioni antifasciste all'estero" (Comunicato Stefani [?] dell'11 ottobre 1933) in seguito alla pubblicazione della mia *Technique du coup d'état*,¹⁹ il primo libro contro Hitler apparso in Europa, e proibito in Italia e in Germania. Dopo il 25 luglio non sono entrato in nessun altro partito. Come vedi, non ho da difendermi dall'accusa di camaleonte. Molti ce l'hanno con me per invidia, gelosia, etc. e certo l'enorme successo di *KAPUTT*, già tradotto in 8 lingue, ha

¹⁸ Si tratta di *Kaputt* (Prima edizione: Napoli, Casella, 1944). *Kaputt* è il primo romanzo di Malaparte e, probabilmente, la sua opera più conosciuta. Il libro è un «vivido resoconto degli ambienti militari e diplomatici nazisti e fascisti e un atto di accusa alle atrocità della guerra». Uno dei temi conduttori è quello della decadenza e umiliazione dell'Europa. «La frammentarietà estrema della stesura fa pensare più a un *collage* letterario, che giustappone e fonde insieme, saggio storico e pubblicismo politico, cronaca e racconto autonomo: lo scrittore, infatti, parte da avvenimenti realmente accaduti, a volte romanzzati, che alcuni giudicarono a volte inventati, e vi aggiunge spesso un elemento lirico o personale per un risultato del tutto inedito» (GIANNI GRANA, *Curzio Malaparte*, Milano, Marzorati Editore, 1961, pp. 60-69).

¹⁹ Si tratta di CURZIO MALAPARTE, *Tecnique du coup d'état*, Paris, Grasset, 1931. *Tecnica del colpo di stato* venne generalmente considerato come «un invito alla conquista violenta del potere attraverso il rovesciamento dello Stato, nonostante Malaparte sostenesse, al contrario, che il suo intento fosse compiere un'analisi tecnica ai fini della difesa dello Stato stesso». Fu un libro che riscosse molto successo a livello europeo e che spiacque invece alle gerarchie fasciste, e furiosamente a Hitler. A causa di questo libro e del carattere individualista dei suoi scritti, Malaparte venne allontanato definitivamente dal quotidiano «La Stampa». Lo scritto venne tradotto in italiano solo nel 1948. (G.GRANA, *Curzio Malaparte*, pp. 60-69).

¹⁶ Lettera di Curzio Malaparte a Dino Provenzal, Voghera, Archivio Storico del Comune, Fondo Dino Provenzal, Cartella n. 8 – Fascicolo n. 170, Forte dei Marmi (Lu), 18 giugno 1946.

¹⁷ *Pamphlet* satirico di Malaparte dedicato a Piero Gobetti, che ne ebbe la prima idea, e apparso a puntate nel 1927 sulla rivista genovese «La chiosa». Interrotta la pubblicazione da Mussolini, apparve in volume assai più tardi, nel 1946 a Firenze.

esasperato le invidie e le gelosie. Ma queste son storie di tutti i tempi, e la politica non c'entra. La mia politica è di rimaner libero, di godere al massimo della nostra nuova libertà (di pensiero e di stampa) e di non aggiogarmi a nessun carro. La condizione di uomo libero, anzi, di scrittore libero, è molto difficile in Italia. E ne so qualcosa, io. Ma bisogna aver coraggio, insistere, e non nutrir che disprezzo per gli ignoranti, i settari, e gli uomini in malafede.

Eh, caro Provenzal, tu sei un uomo di gusto, sei un buon italiano, un onesto italiano nel modo di una volta, pieno di quei pudori che son propri degli italiani, dei buoni italiani, della tua generazione. E se hai sofferto ieri, in un ieri che è durato venti anni, devi continuare a soffrire anche oggi, poiché gli italiani son sempre quelli, son sempre gli stessi, e son nemicissimi del nome italiano, e qualcosa dovrà pur accadere, mi auguro pur che accada, perché gli italiani, sotto la sferza della necessità, ritornino quel che erano una volta, un popolo onesto e giusto. La dura sconfitta non è bastata.

Non ti sei accorto che, nella sua stragrande maggioranza, il popolo italiano non soffre *moralmente* di quel che ha dovuto subire? Soffre solo fisicamente. Sente la fame, la miseria, [testo cancellato] ma la vergogna morale non la sente. Quasi quasi, c'è da credere, a guardarci in giro, che abbiamo vinto la guerra! e che usciamo da venti anni di libertà!

Mi dispiace che tu non abbia letto il mio *KAPUTT*. Ti darà un'altra idea di me. Ora l'editore Casella è in Svizzera, ma tornerà presto, e te ne farò

mandare una copia. E ti prego di scrivermi quel che ne pensi. Ti ho cercato a Livorno, dove son rimasto un anno e mezzo, come ufficiale di collegamento col Comando americano. Non c'eri. Poi son dovuto partire, e uno di questi giorni sarei tornato al «Tirreno» per salutarti.

Da Voghera è difficile che mi avvenga di passare. Ma se mi capiterà di far quella strada, verrò a salutarti nel tuo tranquillo esilio, dove, non ostante la mancanza di biblioteche, penso che continui a lavorare.

M'è piaciuto sopra tutto una tua serie di articoli molto divertenti sulle stupidità fasciste: e il tuo modo di voltarti indietro con bonomia a considerar quei tempi, quegli uomini e quelle cose.

Sei un cuore buono, questo è certo: e sei un saggio. Avessi io la tua saggezza!

Ciao, caro Provenzal, e molti affettuosi saluti dal tuo

Curzio Malaparte [aggiunto a penna]

3.

Lettera su carta intestata "Cesenatico – Forlì" con busta.²⁰

15.10.'50

Caro Dino,

non sono affatto arrabbiato con te, anzi ti sono gratissimo d'aver letto con tanto interesse il mio vecchio romanzo (c'è, sì, chi lo trova il mio miglior romanzo e i lettori han mostrato di preferirlo a tutti gli altri esaurendo sette edizioni) e d'avermene scritto cose così commuoventi per me. E da quello che mi dici non mi pare, in verità, che tu mi esorti... al massacro. Tanto meno mi pare che tu mi suggerisca di scrivere un altro romanzo, il che poi non sarebbe assolutamente possibile. Dunque io sono disposto a rimettere le mani nei *Puri di cuore* seguendo scrupolosamente i tuoi consigli. Non è affatto difficile rendere più... sobrio il primo capitolo dove ci sono quegli accenni pericolosi. E sono certo di poter mettere a posto anche quella povera Bonina. Non c'è altro? Tutto qui? Naturalmente, se nel corso del tuo lavoro tu incontrassi ancora qualche espressione o qualche frase che non ti garba, sarai liberissimo di cancellare e mutare avvertendomi poi del mutamento. Per mio conto poi dovrò fare qualche taglio nella prima parte corrispondente a quella dell'edizione francese, specie nella prima parte che mi pare un

po' lenta; e anche perché Bruno Mondadori desidera, per ragioni soltanto pratiche, che il romanzo non sia troppo lungo e forse *I puri di cuore* anche artisticamente lo sono.

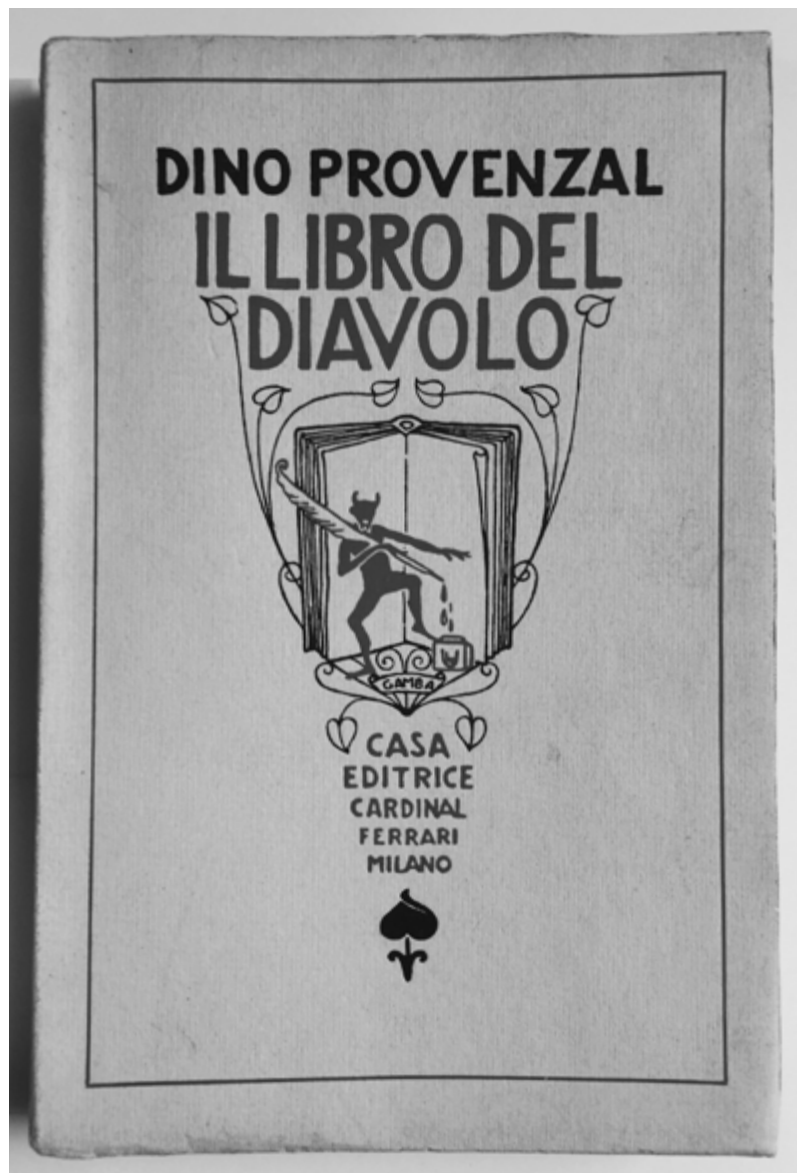
Insomma, caro Dino, io spero che ci metteremo d'accordo in tutto. Anzi d'accordo lo siamo già. Se tu credi che in un certo momento dovremo pure incontrarci... potremo anche stabilire che l'incontro avvenga a Milano. E sarà una gioia per me rivederti dopo tanti anni, dopo il nostro difficile periodo fiorentino. Ricordi?

Ora aspetto che tu mi dica se posso dire a Bruno Mondadori che la cosa è ormai quasi fatta.

Grazie e saluti cordialissimi a te e alle tue care figlie dal tuo

M.

²⁰ Lettera di Marino Moretti a Dino Provenzal, Voghera, Archivio Storico del Comune, Fondo Dino Provenzal, Cartella n. 10 – Fascicolo n. 200, Cesenatico (Fo), 15 ottobre 1950.



Frontespizio de Il libro del diavolo (1928)

Minima Bibliographica

1. A scuola senza libri? Emergenza educativa, libri di testo e Internet. *Atti del Convegno, venerdì 8 maggio 2009, a cura del MASTER IN EDITORIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA, Milano*, giugno 2009. ISBN 978-88-8132-5733.
2. JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Una rivoluzione della lettura nel XVIII secolo?*, traduzione di PAOLO BARNI, febbraio 2010. ISBN 789-88-8132-5885.
3. LAURENCE FONTAINE, *Colporteurs di libri nell'Europa del XVIII secolo*, traduzione di BRUNELLA BAITA - SUSANNA CATTANEO, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5986.
4. *Scaffale bibliografico digitale. Opere di bibliografia storica on-line (secoli XV-XIX): una lista di link*, a cura di RUDJ GORIAN, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5993.
5. PHILIP SMITH - EDWARD H. HUTCHINS - ROBERT B. TOWNSEND, *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*, traduzione di SARAH ABD EL KARIM HASSAN - MASSIMILIANO MANDORLO, settembre 2010. ISBN 978-88-8132-6037.
6. ALBERTO BETTINAZZI, *Biblioteche, archivi e musei di ente locale: un dialogo impossibile? Spunti per un'impostazione del problema*, ottobre 2010. ISBN 978-88-8132-6112.
7. LUCA RIVALI - VALERIA VALLA, *Le librerie bresciane del terzo millennio. Un'indagine conoscitiva*, novembre 2010. ISBN 978-88-8132-6150.
8. EDOARDO BARBIERI, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento*, aprile 2011. ISBN 978-88-8132-6310.
9. ELISA MOLINARI, *Il Montecristo in farmacia. Una striscia da Dumas e la Magnesia San Pellegrino*, giugno 2011. ISBN 978-88-8132-6334.
10. ROSA SALZBERG, *La lira, la penna e la stampa: cantastorie ed editoria popolare nella Venezia del Cinquecento*, traduzione di LUISA CASANOVA STUA, settembre 2011. ISBN 978-88-8132-6365.
11. ATTILIO MAURO CAPRONI, *Il pantheon dei pensieri scritti. (Alcuni primari parametri per definire i fondamenti teorici della Bibliografia)*, novembre 2011. ISBN 978-88-8132-6464.
12. GIANCARLO PETRELLA, *Dante Alighieri, Commedia, Brescia, Bonino Bonini, 1487. Repertorio iconografico delle silografie*, gennaio 2012. ISBN 978-88-8132-6488.
13. "Italiani io vi esorto a comprar libri!" *Due scritti di Giovanni Papini e Guido Mazzoni*, prefazione di EDOARDO BARBIERI, a cura di VITTORIA POLACCI, settembre 2012. ISBN 978-88-8132-6631.
14. FRANS A. JANSSEN, *L'autore vuol vedere le bozze! Un percorso da Erasmo a Schopenhauer*, traduzione di ALESSANDRO TEDESCO, ottobre 2012. ISBN 978-88-8132-6730.
15. MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *Inventari e biblioteche: una questione di metodo*, traduzione di NATALE VACALEBRE, giugno 2013. ISBN 978-88-8132-6839.
16. *Ray Bradbury e i roghi dei libri un dialogo tra Oliviero Diliberto, Andrea Kerbaker, Giuseppe Lippi, Stefano Salis*, a cura di LAURA RE FRASCHINI, novembre 2013. ISBN 978-88-8132-6921.
17. URSULA RAUTENBERG, *Editoria e ricerca in Germania. Sviluppo e interdipendenze di una relazione complessa*, traduzione di ALESSANDRO ITALIA, marzo 2014. ISBN 978-88-8132-7010.
18. ATTILIO MAURO CAPRONI, *L'atto del leggere. Un metodo della memoria*

bibliografica, marzo 2014. ISBN 978-88-8132-7027.

19. FABIO CUSIMANO, *Due esempi di "buone pratiche" nell'uso dei metadati XML. Un'efficace "disseminazione" dei contenuti digitalizzati*, maggio 2014. ISBN 978-88-8132-7058.

20. SCOTT B. NOEGEL, *Nuove osservazioni sull'attività scrittoria nel Vicino Oriente antico*, traduzione di ANDREA G. G. PARASILITI, giugno 2014. ISBN 978-88-8132-7065.

21. MFH. *Manuscripta Franciscana Hierosolymitana. Selected Exhibition*, Gerusalemme, 23 ottobre 2014-Jerusalem, 23rd October 2014, ottobre 2014. ISBN 978-88-8132-7133.

22. CRISTINA CAPONERI, *Adolescenti e lettura: un tentativo di analisi*, novembre 2014. ISBN 978-88-8132-715.

23. *Il professore e l'editore. Tre lettere inedite a Dino Provenzal*, a cura di ROBERTA CAMPAGNA, maggio 2016. ISBN 978-88-8132-7317.

Dino Provenzal (Livorno 1877 - Voghera 1972) fu letterato e conferenziere, scrittore garbato e ironico, autore di molti testi scolastici, di libri per ragazzi, dizionari e saggi linguistici. Nel corso della sua lunga attività ebbe modo di intessere rapporti epistolari con molte personalità intellettuali del suo tempo.

Roberta Campagna (Salerno, 1991) si è laureata all'Università Cattolica di Milano in Filologia moderna, indirizzo editoriale, con una tesi, dal titolo *Dino Provenzal (1877-1972): un autore e un carteggio tra editoria e scuola*, condotta sotto la guida del professor Edoardo Barbieri.

